

Mercedes Viale Ferrero

"DILETTEVOLE TEATRO": APPARATI DI FESTE SACRE E PROFANE

Gli splendori del barocco, commozione e fede diedero origine a un'epoca di spettacoli pubblici senza confronti nella storia di Torino.

"Fu determinato far come una nuova Chiesa e, coprendo tutta l'antica, erger una macchina di legno, che col formare un dilettevole Teatro s'estendesse col framezzo di diverse arcate e pilastri e includesse le due prime Cappelle": siamo a Torino nel 1669 e l'"antica chiesa" è quella di S. Maria di Piazza (che sarà poi riedificata nel Settecento dal Vittone). La frase citata è tratta dalla *Relazione del pomposo apparato fatto dai Padri Carmelitani* per celebrare la canonizzazione di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Oggi può sorprendere che, in una occasione del genere, si parli di "dilettevole Teatro"; allora l'espressione era d'uso corrente nelle descrizioni di feste e di apparati sacri. Ma cosa si intendeva, in questi casi, per "Teatro"? E in che misura le decorazioni di simili pie cerimonie corrispondevano alle scene e alle decorazioni dei normali teatri profani? Per quanto riguarda Torino non è sempre facile rispondere. Ci restano molte descrizioni e illustrazioni di apparati per feste ma nella maggioranza sono relative a nozze, battesimi, funerali di principi sabaudi; come dire a celebrazioni che, anche se si svolgevano in chiese, avevano carattere assai più mondano che sacro; di conseguenza gli apparati riflettevano in prevalenza programmi dinastici e politici. Se, dal folto e splendido elenco delle feste torinesi, si depennano quelle in qualche modo connesse alle vicende dinastiche non resta molto; ed anche quanto resta è spesso condizionato da motivazioni civili piuttosto che religiose. Ad esempio le ricorrenti celebrazioni del Miracolo del SS. Sacramento nella chiesa del Corpus

Domini erano allestite e patrocinate dalla Municipalità e si risolvevano regolarmente in esaltazioni della "Gloria di Torino" e in elogi della "Illustrissima Città". Si ha, insomma, l'impressione che la struttura centralistica ed elitaria dello Stato sabaudo non lasciasse molto spazio alle feste di carattere esclusivamente sacro; per lo meno, non a Torino, città capitale.

Teatro = Vita

In provincia, forse, la situazione era un poco diversa; non a caso l'unico esempio di festa sacra menzionato per il Piemonte dal maggior studioso di spettacoli secentesco, il Padre Ménestrier, è la processione per l'incoronazione della Vergine del Rosario avvenuta nel 1653 a Savigliano. La grandiosità di queste celebrazioni provinciali è testimoniata anche da altre fonti: come le *Sacre Pompe Saviglianese* che descrivevano la traslazione a Savigliano dei corpi dei Martiri Benedetto, Giusto e Taddeo, avvenuta nel 1629; o *La pietà generosa* che narra le feste del 1688 a Cherasco, per l'incoronazione della Vergine del Rosario, con apparati di Sebastiano Taricco. Tuttavia anche in queste manifestazioni si riscontra una certa commistione di sacro e di profano; sia perchè esse erano promosse, di solito, da Ordini religiosi (Domenicani, Cappuccini, Carmelitani, Benedettini) che per mezzo di esse affermavano il loro potere, propagandavano le loro benemeritenze e cercavano di rafforzare la loro penetrazione nella zona; sia perchè tanto le autorità ecclesiastiche quanto quelle civili erano forze costitutive di un ordine istituzionale e gerarchico che en-

trambe avevano interesse a mantenere in reciproco accordo. A riprova, vediamo che nelle feste del 1688 a Cherasco si inneggiava non solo alla Vergine ma anche alle gesta "vittoriose e sante del Regio Monarca".

In un clima del genere si capisce che la parola "teatro" fosse appropriata per qualsiasi manifestazione spettacolare, sia sacra che profana. "La vita nostra è somigliante a la comedia o pur a la tragedia" aveva affermato Torquato Tasso, e il parallelismo metaforico Teatro = Vita era applicabile tanto alla vita terrena, umana, contingente quanto alla vita celeste, spirituale, eterna; e serviva anche a giustificare l'adozione nei "Teatri sacri" di materiali, mezzi, effetti ottici simili a quelli in uso nei teatri profani. In entrambi si allestivano effimere costruzioni in legni colorati e dorati, si innalzavano armature coperte di "teloni" dipinti con prospettive illusionistiche, si plasmavano ornamenti e statue in cartapesta, si profondevano luminarie, si inventavano effetti di magici "trasparenti", si tiravano financo fuochi artificiali o, come allora si diceva, "fuochi di gioia".

Altro elemento comune ai due "teatri", sacro e profano, era la musica sempre presente, seppure in forme diverse a seconda dei luoghi, dei tempi e delle circostanze. A Savigliano nel 1653 il rito religioso era accompagnato e commentato da "diversi cori di Musica e diversi accordi di Strumenti", da "tamburi e fanfare di trombe", da "Madrigali", dal "suono di tutte le campane", da "Inni e Cantici sacri", infine da nutrite salve d'artiglieria! La mescolanza di generi